

OLIVARES CUT

REFLECTION PROJECTS TEXTS MG CONTACTS

CUORE UTERO TESTA NELL'ARTE

LIKE A ROLLING STONE

Il mio vero cognome è Cason. Olivares l'ho avuto in eredità "dal mio ex marito, narcotrafficante colombiano che, andandosene, mi ha lasciato il nome, una cicatrice e un figlio". Scherzo.

Ma quel -on finale, è vero. E rivela le mie origini. I miei nonni paterni si trasferirono nel vicentino negli anni Quaranta del secolo scorso emigrando dal Bellunese, dalla vallata di Forni di Zoldo, per la precisione, che è a un tiro di schioppo da Longarone, la città che vive all'ombra della diga del Vajont.



Sfido chiunque, nato dopo il 1963, che sentendo di parlare di Vajont non abbia pensato alla tragedia omonima. Dino Buzzati, che dai luoghi del disastro proveniva, nell'articolo apparso sul Corriere della Sera l'11 ottobre 1963 - due giorni dopo che un'enorme porzione del Monte Toc si staccasse dalla montagna per finire ad una velocità di 100 km orari dentro il lago sottostante, l'acqua scavalcasse la diga ad arco (al tempo la più alta del mondo) "come un immenso dorso di balena" e precipitasse "a picco giù nel burrone, avventurandosi, terrificante bolide di schiuma, verso i paesi addormentati" - scrisse queste parole semplici, ma piene di disperazione.

"Un sasso è caduto in un bicchiere colmo d'acqua e l'acqua è traboccata sulla tovaglia. Tutto qui. Solo che il bicchiere era alto centinaia di metri e il sasso era grande come una montagna e di sotto, sulla tovaglia, stavano migliaia di creature umane che non potevano difendersi."

2500 morti in un attimo. Dicono che alcune persone furono letteralmente vaporizzate dalla furia dell'aria che scese il canale oltre la diga anticipando di un soffio l'acqua implacabile.

